

Il segretario dei Ds prudente sul chiamare in causa Ciampi. «Ma bisogna arrivare ad una autorità veramente indipendente dal governo»

Fassino: sul conflitto di interessi vogliamo regole chiare

Le proposte Frattini e Caianiello non vanno, la soluzione è il modello americano

Ninni Andriolo

ROMA Il nuovo/vecchio sport del Polo è far credere che la soluzione del conflitto d'interessi rappresenti una sorta di legalizzazione dell'esproprio. L'Ulivo non vuole fornire alcun alibi «alla propaganda» e al tentativo del centrodestra di far finta di risolvere, con misure-paravento, un problema che altri Paesi hanno affrontato dotandosi di regole chiare. «Chiediamo soluzioni serie, diverse da quelle ipotizzate in questi giorni da Frattini e Caianiello», spiega il segretario della Quercia, Piero Fassino.

La proposta alla quale pensa il centrosinistra, lo si sa ormai da giorni, s'ispira al cosiddetto «modello americano» che prevede l'istituzione di un'autorità «veramente indipendente dal governo», dotata di un potere d'intervento «non consultivo, ma reale». Un'autorità «insindacabile» che si avvale di un sistema di sanzioni da applicare a chi non attua la sue decisioni. Un'autorità, nella sostanza, chiamata a regolare i conflitti d'interesse ogni qualvolta si presentino. «E questo - spiega il leader dei Ds - graduando le soluzioni e decidendo, con autonomia, quale sia la misura più adeguata, di volta

L'Ulivo non vuol dare alcun alibi alla propaganda del Polo. Non si pensa ad un esproprio legalizzato



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il segretario della Quercia Piero Fassino. Bove/Ansa

in volta». Altro che lo spauracchio dell'esproprio che il Polo agita davanti agli italiani, quindi. La proposta dell'opposizione punta a soluzioni commisurate ai casi concreti. «Naturalmente - spiega ancora Fassino - se l'autorità alla quale noi pensiamo decidesse che l'unico modo per risolvere il con-

flicto d'interessi debba essere quello della vendita della proprietà da parte del soggetto interessato, vorrà dire che quella misura risulterà inevitabile in rapporto al caso specifico che è stato esaminato. L'eventuale vendita non sarà quindi il risultato di una volontà punitiva o espropriativa».

La questione riguarda Berlu-

sconi - presidente del Consiglio e, nel contempo, proprietario di un impero economico e mediatico - ma non riguarda solo il caso del premier. Le norme alle quali pensano i Ds e l'Ulivo, infatti, «dovranno valere per tutti, per l'oggi e per il domani».

La sollecitazione del professor Sartori, che chiede un inter-

vento diretto del Capo dello Stato per risolvere il nodo del conflitto d'interessi? «Le considerazioni del professor Sartori, le sue critiche alla proposte di Frattini e Caianiello e le sue posizioni vanno prese in seria considerazione, data l'autorevolezza del proponente». Quanto ad un eventuale intervento del Presidente della Repubblica, Fassino si mostra prudente. «Perché - spiega - è bene rispettare il ruolo di garanzia del Capo dello Stato e lasciare che sia lo stesso Ciampi a decidere le modalità con cui esercitarlo».

Il segretario Ds affronta anche il tema dell'amnistia e dell'indulto. Fassino è scettico. «L'anno scorso, quando discutemmo di questo tema, registrammo che non c'erano i consensi necessari e dubito che ci siano oggi - ricor-

da - In ogni caso, se qualcuno pensa che amnistia e indulto dovranno essere applicati a reati gravi come la corruzione e la concussione se lo toglia dalla testa. Non è mai avvenuto in nessuna amnistia precedente».

Nessun colpo di spugna, quindi: il centrodestra non cerchi di far rientrare dalla finestra soluzioni che puntano a ridurre le regole previste dai codici per sanzionare vecchie e nuove tangenti. Il segretario della Quercia insiste sulla necessità che «i processi si facciano». «La politica - ripete - non deve interferire con i procedimenti in corso, a partire da quello che riguarda Berlusconi e Previti». Un altro tema caldo, al centro delle polemiche di queste ore, riguarda il lavoro. «L'ultima proposta di Maroni è insufficiente - com-

menta il segretario dei Ds - Il governo deve ritirare il progetto di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il fatto che la maggioranza stia prendendo atto dell'impossibilità di andare allo scontro frontale con i sindacati dimostra quello che noi abbiamo sempre sostenuto: la necessità di affrontare le politiche sociali con il metodo della concertazione e non a colpi di decreti o di leggi delega». Tuttavia, anche le ultime posizioni di Maroni, secondo il leader dei Ds, «non vanno bene» perché «dimostrano che il governo è deciso a sopprimere la giusta causa per tutti i lavoratori che, assunti a tempo determinato, ottengono poi un contratto a tempo indeterminato».

La proposta del ministro per il Welfare, nella sostanza, provocherebbe una conseguenza evidente: «nessuna azienda assumerebbe dipendenti a tempo indeterminato per evitare di rispettare la regola della giusta causa nei licenziamenti. Si andrebbe, nella stanza, ad una alterazione del mercato del lavoro». E Fassino chiede al governo, invece, di «sedersi ad un tavolo assieme alle parti sociali per discutere davvero delle regole e dei diritti che devono governare i processi in corso nel mondo del lavoro».

Il capo della Quercia invita il governo a tornare a discutere di diritti con le parti sociali

Oggi assemblea nazionale della mozione Berlinguer. Tra gli altri interverranno Vattimo e Sylos Labini

ROMA Si apre oggi (ore 9,30, centro congressi Frentani) la prima assemblea nazionale della mozione Berlinguer dopo il congresso dei Ds a Pesaro. I lavori del seminario, intitolato Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia, verranno aperti da una relazione di Giovanni Berlinguer, alla presenza dei delegati eletti al congresso e degli esponenti nazionali della mozione.

Nella mattinata sono previsti, tra gli altri, gli interventi del segretario dei Ds Piero Fassino, di Gianni Vattimo, di Paolo Sylos Labini e di esponenti di associazioni di volontariato e di movimenti. Nel pomeriggio, i lavori saranno sospesi per permettere ai delegati di partecipare alla manifestazione nazionale contro il razzismo e le politiche del governo sull'immigrazione. Il seminario riprenderà domenica fino alle 16.30. Tra gli interventi,

quelli di di Andrea Camilleri e di Nicola Tranfaglia.

Saranno presenti i delegati della Mozione eletti al Congresso di Pesaro e gli esponenti nazionali della Mozione.

Il Segretario dei Ds, Piero Fassino sarà a Bruxelles martedì 22 gennaio per una serie di incontri con esponenti della politica e delle istituzioni europee. Tra gli altri, in mattinata, Fassino, incontrerà il Commissario Vitorino, responsabile delle questioni relative agli Affari interni, e in seguito Javier Solana, Segretario Generale del Consiglio e Alto Rappresentante per la politica estera. Nel pomeriggio il Segretario dei Ds incontrerà Emilio Gabaglio, Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati e una Delegation Ds al Parlamento Euro-

Incontro seminariale alla fondazione Italianieuropei. In marzo assise programmatiche sul modello dell'Eliseo

La sinistra riformista e socialista riparte dalla «Società di cittadini»

ROMA Passano per «quelli di ieri», ed è già una buona ragione per misurarsi con il domani: fratelli, cugini e anche qualche nipote della grande famiglia socialista. Si sono dati appuntamento alla sede di «Italianieuropei», la fondazione di Giuliano Amato e Massimo D'Alema, ma Piero Fassino e Enrico Boselli, Giovanni Berlinguer e Gianni Pellicani, Cesare Salvi e Ottaviano Del Turco, Giorgio Napolitano e Alessandro Pizzorno, Andrea Ranieri e Massimo Paci, Gavino Angius e Giuseppe Tamburrano, Livia Turco e Ersilia Salvato non sono arrivati da ospiti.

Ore 10 del mattino di un venerdì di ormai ordinaria lacerazione politica. O, meglio, tra politica e antipolitica. Chi arriva - impegnato che sia in uno dei partiti, in una delle fondazioni, in uno dei centri di ricerca, in una delle associazioni delle tante che animano la sinistra - rappresenta, ciascuno, un pezzo di quella sinistra ricca di valori ma povera di progetto, numerosa ma frantumata, divisa dai torti del passato ma spinta a ritrovarsi dalle ragioni di un riformismo che deve necessariamente coniugarsi al futuro se non vuole tradire se stessa.

Incombe la minaccia quotidiana della destra alle conquiste di diritti e libertà. E comune comincia ad

essere avvertita la responsabilità della crisi e l'onere della risposta, in questa sorta di laboratorio della sinistra che ieri ha cominciato la sua attività. Confusamente, forse. Con qualche affanno e non senza l'angoscia di ricadere nei vecchi errori.

Errori politici, innanzitutto. Come quello di scindere la modernizzazione dal riformismo, richiamato da Giuliano Amato. Che, se non corretto per tempo, rischia - su questo ha

Denunciare la mistificazione dell'attuale potere non può essere consolatorio

insistito Massimo D'Alema - di far cadere la sinistra in una sorta di «circolo vizioso tra demonizzazione e disperazione».

L'analisi critica, e per tanti aspetti autocritica sul decennio in cui la sinistra ha avuto preponderanti responsabilità di governo, nulla concede all'impasto di populismo e di egoismo con cui il centrodestra cerca di mettere radici nella società. La stessa concezione del voto al leader come fonte di legittimazione per un potere assoluto che si sottrae a ogni vincolo di responsabilità è, a ben guardare, il rovescio della medaglia dell'antipolitica e fa da copertura al messaggio, che lo stesso Berlusconi impugna con il suo conflitto di interessi («Datevi da fare e non preoccupatevi della legalità»), sublimato da una rincorsa egoistica millantata come libertà.

Un inganno? Forse. Ma denunciare la mistificazione non può essere consolatorio. Almeno non per

una sinistra che riconosce nella libertà uno dei suoi valori fondanti, ma che ha stentato, dal governo, e stenta, dall'opposizione, a farla valere come condizione di innovazione. Amato ancora una volta ha lanciato il sasso della libertà da concepire come alternativa di responsabilità alla progressiva torsione egoistica del tessuto sociale. E, a giudicare dalla discussione, è riuscito a smuovere le acque. Perché qui c'è, indubbiamente, una delle ragioni strutturali che hanno determinato lo spostamento dei consensi che, alle ultime elezioni, ha penalizzato la sinistra. Non si rimuove la questione, sollevata da Salvi, della rappresentanza elettorale, ma la si ricolloca in un progetto politico che sia in sintonia con la maggioranza del paese. Né si mettono in gioco i diritti subordinandoli a una malintesa concezione della modernizzazione, ma li si incardina in una visione propria del cambiamento della società. Quella che, in

una felice sintesi, Fassino ha definito la «società dei cittadini», ed è già un'idea alternativa alla «società degli egoismi» modello Berlusconi.

Certo, un'idea da riempire di contenuti. E soprattutto da far valere in una battaglia politica né facile né breve. La discussione spazia dalle potenzialità che l'azione riformista può cogliere (un caso per tutti: la giustizia; e un esempio tra i tanti: la compressione di diritti di libertà che, nella scuola, si cerca di operare con una controriforma che impone di scegliere a 13 anni il percorso formativo) ai rischi che la sinistra deve saper superare.

Il pericolo più grave è risultato essere, dalla discussione agli «Italianieuropei», di ripiegare nella difesa dell'esistente o di arroccarsi nella pura rivolta morale, con l'inevitabile risultato di condannare la sinistra a essere una «nobile minoranza dai buoni sentimenti». L'assillo che prevale è opposto: come essere forza di

governo dall'opposizione. D'Alema ha cercato la risposta nel sondaggio con cui si è misurato in tv nell'«Edizione straordinaria» di Michele Santoro: vien fuori che il governo perde fiducia, ma l'opposizione non la guadagna, ma non per mancanza di grinta bensì per difetto di leadership e di proposta. E quasi un grido dall'allarme: «Rischiamo di essere travolti se non riusciamo a intercettare lo scontento e trasformarlo in con-

Lavorare per un progetto capace di superare la società degli egoismi di cui Berlusconi è il profeta

senso a un progetto alternativo».

Ecco, allora, da cosa ricominciare. Non dalle formule organizzative, come fu per la «Cosa 2», ma dalle idee che sostengono un cammino che il socialista Boselli definisce finalmente «importante». Idee che continueranno a confrontarsi in un lavoro seminariale che impegnerà le migliori risorse intellettuali della sinistra. L'ambizione è di poterle trasformare in proposte, se non in un progetto compiuto, da presentare al paese già nella seconda metà di marzo, con una assise programmatica aperta anche a chi (i comunisti italiani, i verdi) ieri non c'era. D'Alema l'immagina come quella dell'Eliseo che negli anni Settanta consentì di dare, con la politica dell'austerità, una risposta credibile ai problemi di quel tempo. E già il fatto che il richiamo a Enrico Berlinguer non suscita risentimenti è segno che qualcosa sta cambiando nei rapporti a sinistra.

Il presidente dell'Assemblea regionale (chiusa fino al 12 febbraio) ha portato un gruppo di consiglieri (anche ds) in gita. Dura protesta di 18 esponenti della Quercia

Sicilia, viaggi bipartisan in Australia con la scusa di Pirandello

Enrico Fierro

ROMA La fantasia dei politici siciliani è senza limiti. Loro si che sono veramente bipartisan. Mentre in tutta Italia destra e centrosinistra litigano, e di brutto, su articolo 18, magistratura e conflitto di interessi, all'Assemblea regionale siciliana hanno inventato il viaggio bipartisan. In gita all'estero e tutti: senza distinzioni di bandiere. E non è certo un caso, o la malignità di qualche penna avvelenata, se il simpatico nomignolo appioppato al governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, detto Totò, sia vasa-vasa. Un soprannome che la-

scia immaginare una politica dolce e senza spigoli, dove il conflitto, il contrasto, la lotta, l'opposizione sono semplicemente abolite.

Va bene che il Parlamento siciliano è il più antico d'Italia, ma va bene pure che è anche il Parlamento dalla vacanza interminabile (le porte di Palazzo dei Normanni sono sbarrate per ferie dal 21 dicembre al 12 febbraio) e la vacanza va riempita. Con qualche viaggio. Altrimenti ci si annoia. Questa volta (la prima trasferta estera fu in Cina e a rappresentare la Trinacria sotto la Grande Muraglia fu il solo Guido Lo Porto, presidente dell'Assemblea) la meta è l'emisfero australe. Sidney, per la pre-

cisione: tredici giorni a parlare di Sicilia ai tanti siciliani emigrati nel paese dei canguri. Viaggio lungo, e quindi si impone una tappa. Dove? In Polinesia, a Papeete (24mila abitanti, poche miglia dalla magica isola di Tahiti), dicono le indiscrezioni. Tra palmeti e chitarrine, a fare cosa non è chiaro. Nutrita la delegazione, con il presidente bipartisan Guido Lo Porto (An), ci sarà il vicepresidente diessino Michele Crisafulli e l'ex presidente della Regione Angelo Capodicasa, disse pure lui, col contorno di burocrati alti e piccoli: il capo di gabinetto del Presidente, il capo del cerimoniale e un ex commesso. Tutti insieme si batteranno come leo-

ni per - recita la stampa siciliana - «la costruzione di una grande biblioteca di autori siciliani in Australia». Pirandello, Sciascia, Consolo, Bufalino, Camilleri: a Sidney e dintorni vanno a ruba!

Viaggio bipartisan e polemiche. Già sulla vacanza interminabile, da Natale a Carnevale, mentre la Regione non ha ancora il bilancio, c'erano state proteste roventi. Al punto che un deputato della Margherita, Sebastiano Gurrieri si era visto costretto a pagare di tasca propria (circa 10mila euro, il costo dell'indennità di parlamentare) intere paginate di giornale per denunciare lo scandalo. Ora sono diciotto iscritti ai Ds (Figurelli,

Battaglia, Cardiel, Carnevale, Di Falco, Di Mauro, Falci, Giannopolo, Lanza, Laudani, Li Muti, Maggio, Mineo, Parisi, Ruffino, Seminara, Tagliavia, Tilotta) a scrivere al loro segretario regionale, Antonello Cracolici, per denunciare «l'insopportabile disagio» per la mancata reazione del partito ad episodi del genere.

«Quale idea della Sicilia ingenera questa mancanza di reazioni?», si chiedono. «Che una opposizione non esiste, che sono tutti gli stessi, che chi tace acconsente, e ciò che è ancora più grave: che il silenzio è d'oro», è la risposta. Perché - si chiedono ancora i diciotto diessini - si è accettato un calendario di vacanze così lungo? «Al

dovere di opporsi alla chiusura dell'Artsu, il Partito, l'Ulivo, non potevamo ritenervi impediti né dal grave errore del voto sul calendario, né dalla partecipazione dei nostri parlamentari più rappresentativi alla trasferta australiana (e polinesiana), che fanno parlare della Regione come dello «staterello spendaccione siciliano».

«Ma siccome le feste sono lunghe - si legge ancora nella lettera - bisogna pur riempirle, perché, allora, dopo Pechino e l'Australia, non organizzare un altro e più bel viaggio, ad altra e seducente meta, magari a Rio?». Già se la vacanza dura fino a Carnevale, perché non chiudere alla

grande nella patria indiscussa del più bel Carnevale del mondo? E allora tutti a Rio, tra samba scatenati e carri coloratissimi.

Perché stare lì a preoccuparsi del bilancio, che non c'è, degli impegni per rendere più trasparente l'utilizzo dei fondi di Agenda duemila, della percentuale altissima di disoccupati, dell'acqua e degli acquedotti e - siamo pur sempre in Sicilia - della mafia?

A Rio, a Rio, è la parola d'ordine del presidentissimo Lo Porto, ministro, anche lui ad interim, degli Esteri della Sicilia. Tutti a Rio, quindi, ma che il viaggio sia rigorosamente bipartisan.